

È morto un altro operaio della «Posillipo» di Sabaudia

Ora sono due le vittime del tragico rogo: anche stavolta niente colpe?

Per gli altri dipendenti rimasti ustionati fortunatamente non c'è nessun pericolo. Avviate 2 inchieste per accertare la verità

LATINA — Sono due le vittime del tragico incidente sul lavoro avvenuto nei cantieri navali Posillipo di Sabaudia, lunedì scorso. L'altra vittima, la seconda, è deceduto dopo ore di agonia in un letto dell'ospedale S. Eugenio dove era stata ricoverata in prognosi riservata. L'uomo aveva riportato delle gravissime ustioni in tutto il corpo. Si tratta di Ulderico Ceci, 29 anni, di Sabaudia. Gli altri operai coinvolti nell'incidente hanno riportato ustioni di diversa gravità, ma sono tutti fortunatamente fuori pericolo. I sanitari degli ospedali di Latina e Terracina dove sono ricoverati hanno stabilito la prognosi. Vincenzo Penna, 39 anni, guarirà in 50 giorni; Luigi Monti, 31 anni, e Franco Jacovacci, 28 anni, in 30 giorni; Luciano Perco, 33 anni, in 15 giorni, e Francesco Borrelli, 43 anni, in 10 giorni.

Come si ricordate le fiamme scaturite da un'auto che si è incendiata in un cantiere, il rogo è stato un disastro. La tragedia poteva assumere ben altre e più drammatiche proporzioni.

«Non è vero — afferma un rappresentante della FILLEA di Latina — che gli operai coinvolti in questo incidente sono solo due. Questo è il numero di quelli che sono ricorsi alle cure medico-ospedaliere. Ci sono molti altri lavoratori che hanno avuto solo leggere ustioni ad un braccio o ad una mano, e che hanno preferito rivolgersi ad un medico di fiducia».

Intanto, a poco meno di 48 ore dalla tragedia, le indagini per scoprire le cause dell'

incidente e per accertare le eventuali responsabilità dell'azienda sono in alto mare. Si sa solo che vengono svolte dalla magistratura (che ha incaricato il sostituto procuratore della Repubblica Alfonso De Paolis) e dall'Ispettorato del lavoro di Latina. Al momento, quindi, l'ipotesi più plausibile rimane quella della formazione di gas esplosivi e infiammabili, prodotta dai materiali usati in questo tipo di lavorazione. I poteri fatti dal sindacato subito dopo l'incidente.

«Non si spiegherebbe altrimenti — afferma Enzo Vaccarella della FILLEA di Latina — il verificarsi, prima dello scoppio, poi delle fiamme. È un'ipotesi che viene scartata a priori dalla direzione dell'azienda che preferisce, per ora, mettere le mani avanti e declinare ogni responsabilità. Ieri mattina una delegazione della FLC (Vaccarella, Conti, Stracusa, Gregorini) si è incontrata con i rappresentanti della GEPI (De Fonte) e della direzione della Posillipo (Bazzani, Ricciato).

«Nell'incontro — è scritto in un comunicato della FLC — il sindacato ha espresso l'esigenza che la magistratura e l'Ispettorato del lavoro accertino, in tempi rapidi, le cause e le eventuali responsabilità penali e civili dell'azienda». In più il sindacato insiste sulla necessità di ristrutturare ed attrezzare il capannone distrutto, riorganizzare il lavoro dell'intero cantiere, mettendo al centro il problema della prevenzione e della sicurezza delle maestranze, per salvaguardare e garantire gli attuali livelli occupazionali.

Infine stamattina alle 10,30 a Sabaudia si svolgono i funerali di una delle due vittime.

Gabriele Pandolfi



Un settore «ad alto rischio» che non conosce controlli

Le aziende del comparto sono concentrate per lo più attorno a Fiumicino e quasi tutte sono abusive - La produzione è frammentata - Quasi del tutto assente il sindacato

Le inchieste dell'Ispettorato del lavoro, le indagini della magistratura. Dopo la tragedia al cantiere navale di Sabaudia, qualcosa comincia a muoversi. Ma forse non c'era bisogno di aspettare i due morti per mettere il naso in un settore che i documenti sindacali e le piatte statistiche degli istituti di ricerca definiscono «ad alto rischio». Denunce ce ne sono state tante, ma hanno smosso ben poco. In più c'è da considerare che il comparto dei cantieri navali nel Lazio è di dimensioni molto piccole: e allora pochi convegni, poche tavole rotonde sull'argomento.

«Insomma c'è scarso interesse, da parte di tutti, per questo tipo di aziende, tanto che è difficile anche solo trovare dati che quantifichino il settore. A parte la «Posillipo» — con i suoi duecento-cinquanta operai — nella regione esistono solo altre tre aziende che superano i cinquanta dipendenti: la «Ital-Graf» di Gaeta e la «C.B.S.» e la «Canados» di Fiumicino. Per il resto il settore è composto da una miriade di piccole aziende, che hanno una dimensione artigianale o quasi.

Le conseguenze di questa frammentazione sono più che ovvie: il sindacato nei cantieri navali ha un potere di contrattazione quasi inesistente. Senza contare che i dipendenti delle aziende, dal punto di vista contrattuale sono divisi in tre categorie: edili se producono imbarcazioni in legno, chimici se gli scafi sono di plastica o resine, e metalmeccanici se si ha a che fare con la carpenteria.

Scarsa — o quasi nulla — la capacità del sindacato di intervento e quindi il settore, «non governato», si è sviluppato in maniera caotica, improvvisata. Quasi tutte le aziende cantieristiche del Lazio, sono concentrate alla Foce del Tevere, a Fiumicino, a Fiumara. Il sindacato nella zona ne ha contate trentasei. E in più — ecco un altro elemento che di fatto impedisce l'organizzazione di questi lavoratori — le imprese sono, nella stragrande maggioranza dei casi, abusive. La «Delta San Giorgio», la «Alfa Marine», la «Universal Nautica», la «Nauticantieri», la «Brignone», la «Italcraf», la «Carmosini», la «Nautical Service», la «Sicir», la «Assante» e via dicendo hanno tirato su i propri capannoni, hanno costruito le proprie attrezzature in una zona, già

terribilmente compromessa dall'abusivismo abitativo, che il piano regolatore adibiva a ben altre attività.

Senza licenze, con un numero di dipendenti sempre inferiore ai quindici — il «tetto» sopra il quale si può applicare lo statuto dei diritti dei lavoratori — queste aziende sono sfuggite a tutti i controlli.

«Tentativi di mettere in piedi un'attività sindacale in questi cantieri — dice una compagna della zona di Fiumicino, Giulia Madaro — ne abbiamo fatti tanti, qualche volta su qualche singolo problema siamo riusciti anche a aggirare i lavoratori di qualche azienda. Ma di concreto c'è poco, siamo ancora molto lontani dal mettere solide radici.

E le resistenze non vengono solo dagli imprenditori. Per farla breve: questi cantieri navali — parliamo sempre di quelli della zona di Fiumicino, che rappresentano il novanta per cento del settore — sono «abusivi» anche dal punto di vista della manodopera.

Le imprese utilizzano lavoro nero, utilizzano operai che già svolgono altrove un'altra attività e che qui vengono a fare il secondo lavoro. Sono anche queste categorie di dipendenti che guardano con sospetto al sindacato, per paura di perdere questa sostanziosa «integrazione» del salario.

Se questo è il tipo di manodopera impiegata, è facile capire come è organizzata la produzione. I capannoni sono spesso piccolissimi, mancano alcune tra le più elementari norme antinfortunistiche, i lavoratori sono costretti per molte ore, a restare a contatto con sostanze altamente tossiche (al sindacato dicono che nei cantieri dove si producono barche in legno si usano collanti velenosissimi). Si lavora ad alto rischio, insomma. Ma fino a quando? Il Comune sta lavorando per costruire a Fiumicino un porto turistico. Tra le tante cose è stata anche prevista un'area dove saranno dislocate queste aziende. Quindi i cantieri navali non saranno più abusivi. Ma fino ad allora? Ci torrà un'altra tragedia come quella di Sabaudia?

s. b.

A Centocelle Arrestati 5 spacciatori L'eroina era nella cassetta della posta

Cinque uomini, ritenuti componenti della stessa banda di spacciatori di eroina che agiva nel quartiere Centocelle, sono stati arrestati dagli agenti della squadra narcotici della questura di Roma.

Gli arrestati — tutti accusati di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti — sono: Antonio Leoni, di 25 anni, detto «er braccetto» per via di un mullazzone; Angelo Chetri, di 28; Francesco Dell'olio, di 38; Roberto Sampietro, di 23; Bruno Pacifico, di 19.

I primi due sono stati bloccati in uno stabile del quartiere Collatino; usavano come «magazzino» una delle cassette postali dello stabile. Il terzo è stato fermato mentre spacciava la droga in un bar di Centocelle. Da loro, considerati piccoli spacciatori, gli agenti sono arrivati ai fornitori, Sampietro e Pacifico.

Nelle loro abitazioni sono state trovate circa 200 dosi di eroina e 300 milioni di lire, parte in contanti parte in assegni.

Feste barocche Fuochi d'artificio a piazza Navona e a Palazzo Braschi

Spettacolo di fuochi d'artificio questa sera, a piazza Navona. I fuochi (senza esplosivi) avranno come filone di ispirazione il periodo barocco. Lo spettacolo comincerà alle 22 ed è aperto al pubblico.

L'iniziativa (è la prima volta che piazza Navona ospita uno spettacolo simile) è dell'Assessorato alla Cultura del Comune ed è stata presa nell'ambito della mostra «Fuochi di artificio a Parigi e a Roma dal XVI al XIX secolo» che sarà inaugurata a Palazzo Braschi proprio oggi pomeriggio alle 18,30 dal sindaco Velere, alla presenza dell'ambasciatore di Francia Gilles Martinet.

La rassegna, organizzata dall'Assessorato in collaborazione con il centro culturale francese di Roma e il museo «Carnavalet» di Parigi, è composta da 270 pezzi: 150 francesi, provenienti in massima parte dal museo «Carnavalet», e 120 italiani, messi a disposizione del gabinetto comunale delle stampe.

Unico è il tema: la festa popolare, evasata attraverso i racconti, le immagini da antiche incisioni, disegni e fotografie con in comune quello che da sempre viene considerato uno degli elementi più suggestivi di ogni festa: il fuoco d'artificio.

Film in rassegna Da oggi e fino al 30 l'Estate Romana a Cinecittà

L'Estate Romana a partire da oggi e fino al 30 si sposta a Cinecittà. Organizzata dalla X Circozione in collaborazione con il Centro sperimentale di cinematografia, questa «Estate», con la serie di iniziative culturali messe in cantiere, si pone anche l'obiettivo di porre l'accento sullo stato di crisi che sta attraversando l'industria del cinema a Roma e quindi Cinecittà. Il programma prevede una rassegna cinematografica del film girati a Cinecittà (le proiezioni con inizio alle 20,30 saranno effettuate presso il Centro sperimentale di cinematografia, via Tuscolana 1620).

Il film di questa sera sarà «Dora Nelson» di Mario Soldati, domani verrà proiettata «La Peccatrice» di Amleto Palmieri; venerdì «San Giovanni Decollato» sempre di Palmieri; sabato sarà di scena Alessandro Blasetti con la sua «Cena delle beffe»; domenica «Zaza» di Renato Castellani. Seguiranno poi, tra gli altri, «Campo de' Fiori» di Mario Bonnard, «Napoli milionaria» di Eduardo De Filippo, «Bellissima» di Visconti.

Accanto alle proiezioni sono state allestite due rassegne: le musiche da film e sul prodotto filmico e un dibattito sul tema «Ruolo del cinema e della Rai nel futuro di Cinecittà».

Prosegue la festa a Villa Gordiani Il 22 concerto di Alice a Genzano

Questo è stato l'anno-boom dei festival dell'Unità. Decine di migliaia di persone hanno affollato gli spazi aperti dal partito in tutta la regione, con punte eccezionali per appuntamenti come quelli del festival sull'Isola Tiberina, al parco degli Acquedotti, fino al più recente festival dei giovani al Pincio, concluso con un successo di pubblico al di sopra delle aspettative. In questi giorni un altro di questi spazi sta raggiungendo i livelli record delle altre manifestazioni. Si tratta del festival di Villa Gordiani, uno dei cartelloni più ricchi dell'intera serie di rassegne estive per la stampa comunista.

Il programma di oggi, che comincia alle 18,30, prevede un dibattito sul recupero e la

salvaguardia archeologica nella VI circoscrizione, con interventi di tutto rilievo, dall'assessore comunale Renato Nicolini al sovrintendente comunale per i beni archeologici Adriano La Regina, a intellettuali e studiosi. Precede l'agguanto della circoscrizione, Angelo Brienza. Nell'area spettacoli, alle 21, la compagnia «Siti-bou-siti» presenterà «Sintassi» di Dominici, mentre alle 22,30 comincia la discoteca di Radio Blu, e nell'area cinema proseguirà l'intervento rassegna in omaggio alla grande attrice scomparsa Ingrid Bergman.

Nel programma dei prossimi giorni, c'è da segnalare per domani alle 18,30 un'iniziativa in ricordo del compianto sindaco Luigi Petroselli, ad un

anno dalla morte. Interverranno Maurizio Ferrari, Oscar Mammì e Alberto Bezzoni. Alle 21 si esibirà Lando Fiorini.

Venerdì, dopo un dibattito su Roma metropolitana, alle 21 c'è il concerto di Roberto Vecchioni. Sabato, sempre alle 21, il coro del teatro di Roma eseguirà brani di Verdi, Rossini e Mascagni. Domenica, alle 18, il comizio di chiusura, e gran finale con lo spettacolo di Gigi Proietti «Non dovevamo parlare d'amore?».

Spontaneamente fuori Roma, c'è da segnalare a Genzano una festa di due giorni, il 18 e 19, che avrà un'appendice speciale: il 22 con un concerto della cantante Alice, alle ore 21 nello stadio comunale della città. Il costo del biglietto è di 5000 lire.

Interrogati gli impiegati e i dipendenti dell'Istituto di Credito Artigiano, gli inquirenti cercano il basista

Hanno lavorato con calma e sicurezza: ma chi ha aiutato questi uomini d'oro?

E adesso cercano il basista, l'insospettabile, magari anonimo personaggio che con le sue informazioni preziose ha dato man forte alla banda nel ripulire l'intero caveau dell'Istituto di Credito Artigiano. Nonostante il top secret mantenuto dagli inquirenti qualche indiscrezione è filtrata. Le indagini, come era prevedibile, puntano a smascherare la talpa che dall'interno della banca ha sicuramente affiancato il percorso lavoro degli uomini d'oro. Perché è certo, i professionisti dello scasso non possono essersi mossi da soli: lo prova l'abilità dimostrata nel disattivare il sistema d'allarme e l'esatta conoscenza dell'interno dei locali, compreso il funzionamento della porta munita di vetri antiproiettili innalzata a protezione dell'ingresso. Il portellone non era collegato alle sirene. Come facevano a saperlo, e come hanno fatto a restare per due giorni chiusi nei sotterranei con la sicurezza che nessuno si sarebbe accorto di loro?

Le due piste dell'inchiesta

Un colpo così perfetto non nasce solo dal caso e dalla fortuna. Perizia e abilità in questo caso hanno avuto buon gioco grazie alla «collaborazione» di una persona che espertissima del posto, è stata capace di valutare tutti i rischi e i pericoli dell'impresa.

Gli inquirenti per il momento non dicono di più. Si sa però che ieri tutti i dipendenti, gli impiegati e i funzionari della banca sono stati interrogati e che nessun particolare delle loro testimonianze è stato trascritto. L'altro filone dell'inchiesta segue la pista degli attrezzi abbandonati dagli scassinatori. Tra questi c'è una grossa fresa a raffreddamento idrico che per il suo funzionamento richiede lo sforzo di cinque uomini, numerose bombole d'ossigeno e molti altri sofisticatissimi arnesi. Si sta cercando di stabilire la provenienza del materiale.

L'assicurazione — Tra suore, sacerdoti, commercianti e imprenditori che l'altro ieri si accalavano disperati per via della Conciliazione alla disperata ricerca di notizie, ce n'era uno che quasi si strappava i capelli: «È la fine. Mi avevano avvertito casa, e quello che mi era rimasto l'avevo depositato qui. Adesso si che sono al verde. Lo sfogo del malcapitato cliente non è privo di ragioni. La banca infatti deve assicurare l'identità e la custodia dei locali in cui vengono racchiusi i forzieri e in ogni caso la quota di risarcimento è estremamente bassa (da uno a cinque milioni). Un meccanismo complesso e a doppio taglio, che si risolve quasi sempre a favore dell'isti-

Accertamenti anche sulla mole di attrezzi abbandonati nella banca dagli scassinatori I clienti dovranno accontentarsi della bassa quota assicurativa Il risarcimento dell'intero valore solo se viene provata la responsabilità dell'azienda



tuto a meno che non salti fuori il basista, e non venga acciuffata la mente che ha architettato tutto. In questo caso la banca in teoria, sarebbe costretta a risarcire l'intero valore, ma in pratica gli accertamenti per stabilire l'esatto contenuto delle cassette svaligiate sono talmente complicati da lasciare il passo alla consueta e normale prassi.

E anche di fronte a un colpo così clamoroso molto probabilmente i derubati dovranno accontentarsi del magro rimborso pattuito al momento della stipula del contratto. A meno che non abbiano preso le loro precauzioni personali con altre compagnie assicurative.

Chi sono quelli della «lancia termica». Nella gerarchia, dal semplice topo d'appartamento fino ad arrivare al rapinatore solitario, occupano il gradino più alto. Di solito lavorano sempre in gruppo e ricorrono alle pistole solo se si trovano in condizioni disperate. Sono veri e propri «professionisti» passati all'arte dello scasso dopo aver esercitato parecchi mestieri.

Di bande ce ne è più di una, tutte specializzate nel ramo. Lavorano soprattutto a Roma, ma non disdegnano la «stragista» nelle città del nord. Puntano sempre in alto, al colpo grosso, e se va bene una volta, non ci riprovano più. Quando li prendono, se li prendono, non rischiano poi moltissimo.

I «colpi» più clamorosi

I colpi andati a vuoto e quelli riusciti — La redditizia attività si apre nel '75. In aprile una banda approfittando di un ponte festivo svuota 500 cassette della Banca Nazionale dell'Agricoltura e 100 al Monte dei Paschi di Siena: il bottino sfiora i quattro miliardi e mezzo. Poi è la volta del Banco di Santo Spirito in via Appia Nuova. Anche qui se ne vanno con un miliardo in tasca. L'anno dopo ci riprovano ai Paschi di Siena di via Gioberti, ma qui sono disturbati dalla presenza degli agenti. Se ne vanno senza toccare nulla e senza essere notati dalla polizia. Nel settembre del '77 mettono insieme sette-otto miliardi scavando un tunnel tra la Banca d'America e d'Italia. Nell'80 tocca al Banco di Sicilia in via Carlo Alberto. Un mese di lavoro per scavare il cunicolo poi via con 15 miliardi. Nell'81 l'impresa più clamorosa. Un cliente scopre che la sua cassetta della Banca Nazionale del Lavoro di piazza Sulmona è stata ripulita. Poco dopo è il panico. Tutti gli altri hanno subito la stessa sorte. E dei ladri ovviamente nessuna traccia: sono spariti con dieci miliardi.

v. p.

«Se non interveniamo subito, i parchi serviranno a poco»

L'assessore provinciale Ada Scalchi critica i ritardi della Regione



Il patrimonio naturalistico intorno a Roma presenta ormai visibili le condizioni di un estremo degrado. Dal Castelli, lungo le consoli per Tofia, Palestrina, Anzio e Bracciano, il paesaggio ha subito e sta subendo scempi d'ogni tipo, dagli incendi, spesso dolosi, all'abusivismo edilizio. È necessario stringere i tempi della realizzazione di quel piano parchi della Regione, pronto dal '77, con l'apposita legge, ma realizzata solo in parte.

A Ada Scalchi, assessore provinciale, abbiamo chiesto quali sono le misure che la Provincia intende adottare per porre un argine a questi scandali.

«Anzitutto è bene si sappia che la Regione-Lazio non intende ancora attuare la legge n. 44 del 28 novembre 1977 sui parchi regionali e le riserve naturali — risponde l'assessore —. Che cosa aspetta? Se non esiste, operante, lo strumento legislativo, lo scempio continua. Si individuano le aree, come la Tofia, Treta, lago di Vico, Simbruini, ma tutto resta fermo.

giana inseribile in un futuro Parco del Tevere. Abbiamo anche proposto la tutela della macchia di Capocotta e la conservazione di alcune zone per la sopravvivenza di alcuni tipi di fauna.

«Quelli sono gli interventi reali? «Quelli sul lago di Bracciano, con i rilevamenti-Picard, che ha avuto quest'anno una lettura esatta. Il lago di Nemi, in coordinamento con l'Università, va riportato a vivere. La sua morte, è stato uno dei più clamorosi esempi di gestione irresponsabile delle passate amministrazioni politiche. La mortalità biologica era totale, specialmente vicino agli scarichi di Villa delle Querce, dov'era scomparso il coregone. La Provincia ha inoltre perso una cospicua naturalistica tra le popolazioni, promuovendo convegni, mostre, intervenendo nelle scuole.

Poi la Scalchi conclude che il concetto «morale del parco non può indulgere alla rapina dell'industrializzazione, né concedere l'immagine elitaria e spollitica di una fruizione puramente culturale, in quanto deve essere inteso quale attrezzatura sociale, in grado di accrescere, in senso educativo e conoscitivo, l'accostamento alla natura. Questo, d'altronde, dice la legge regionale del '77. Ma quando verrà attuata?»

Domenico Partica

NELLA FOTO: I monti Lucretili e Marcellino.